



ESTRATTO

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Il Centro Studi Antoniani si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 12 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Centro Studi Antoniani reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 12 months.

ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI ANTONIANI

Piazza del Santo, 11 I-35123 PADOVA (ITALIA)

Tel. +39 049.860.3234 - Fax +39 049.82.25.989

e-mail: info@centrostudiantoniani.it

Sito Web: www.centrostudiantoniani.it

IL SANTO

RIVISTA FRANCESCA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXI, 2021, fasc. 3

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

FRANCO BENUCCI

**MAGNIFICENZA MONASTICA A GLORIA DI DIO.
L'ABBAZIA DI SANTA GIUSTINA DI PADOVA ***

NOTA DI LETTURA

Si è celebrato nel 2019 il centenario del ritorno dei monaci nell'abbazia di Santa Giustina, dapprima come dipendenza di Praglia e dal 1943 in forma nuovamente autonoma, dopo la lunga parentesi di assenza determinata dalla soppressione napoleonica del 1810 e dalla successiva officiatura della basilica, fino allo stesso 1919, come sede della parrocchia di San Daniele, da parte del clero diocesano: la ricorrenza ha fornito l'occasione per la realizzazione di un ponderoso volume (604 pagine in formato A4) di nuovi studi sull'abbazia, considerata sotto il duplice profilo storico e artistico, affidato perciò alla curatela congiunta dell'abate emerito dom Francesco G.B. Trolese e di Giovanna Baldissin Molli, storica dell'arte e docente dell'Università di Padova. Dopo la presentazione dei curatori, le riflessioni iniziali dell'abate in carica dom Giulio Pagnoni e l'introduzione generale dello storico Antonio Rigon, sono sedici i saggi compresi nella sezione storica (dalla vicenda martiriale e agiografica di Giustina e dalle prime attestazioni documentarie certe del 971 ai primi due decenni del XXI secolo) e ben ventisette quelli della sezione artistica (dall'architettura paleocristiana alla scultura contemporanea), per un totale di quarantun autori – già navigati o più giovani, universitari o afferenti ad altre istituzioni civili o religiose – coinvolti a vario titolo e in varia misura (qualcuno, tra cui gli stessi curatori, anche per due o tre diversi contributi, redatti in alcuni casi anche a più mani). Com'è facile immaginare, in questa selva di studi, notizie e considerazioni – a cui offrono supporto e indispensabile chiave d'accesso le 331 illustrazioni a colori, spesso a piena pagina o comunque di grande formato, i venticinque stralci esemplificativi di partiture musicali, le tre

* GIOVANNA BALDISSIN MOLLI - FRANCESCO G.B. TROLESE (a cura), *Magnificenza monastica a gloria di Dio. L'abbazia di Santa Giustina nel suo secolare cammino storico e artistico*, Viella, Roma 2020.

tabelle distribuite in diversi saggi, le quarantatré pagine di bibliografia finale, le diciassette di indice dei nomi di persona, le sei di indice dei luoghi, le cinque di indice dei manoscritti e documenti d'archivio e infine la pagina di referenze fotografiche – si trovano contributi di consistenza e livello assai diverso (e certamente di obiettivo diversamente programmato fin dall'inizio), dagli studi innovativi e in qualche caso pionieristici su argomenti e aspetti mai considerati prima d'ora in relazione all'abbazia padovana e dalle riflessioni e sistematizzazioni di largo respiro su vicende e questioni già note ma forse mai affrontate con sguardo altrettanto ampio e fondamento documentario così solido (i momenti di storia della biblioteca su cui si sofferma l'abate Trolese, la cultura filosofica dal Cinque al Settecento di Ilario Tolomio, la vita economica dell'abbazia e i suoi rapporti con la città e il territorio nelle età comunale, carrarese e moderna analizzate partitamente da Marco Bolzonella, Bruno Castiglioni, Francesco G.B. Trolese e Giovanni Silvano, la vita dei monaci e del monastero dalla riforma di Ludovico Barbo a oggi studiata dallo stesso dom Trolese, la cura degli infermi con l'infermeria, la spezieria e l'orto dei semplici del trio Paola Mariano - Giordana Mariani Canova - Mariacristina Villani, la cultura organaria e musicale affrontata da punti di vista diversi e complementari da Massimo Bisson, Antonio Lovato, Matteo Cesarotto e Paola Dessì, le vicende del "ritorno" del 1919 illustrate da Liliana Billanovich, quelle dell'Istituto di Liturgia Pastorale di Anna Maria Burlini Calapaj, la rete delle chiese parrocchiali o meno dipendenti da Santa Giustina dal 971 al 1810 e la cronotassi degli abati dalle origini a oggi messe a punto da Giannino Carraro, la "ratio" del programma figurativo della basilica di età romanica e gotica di Giovanna Valenzano, l'architettura abbaziale di XV e XVI secolo di Gianmario Guidarelli, i mobili e le oreficerie di sacrestia esaminati da Giovanna Baldissin Molli, i rapporti tra arte e spiritualità nella committenza di Santa Giustina scandagliati da Giordana Mariani Canova, le testimonianze tessili sapientemente presentate dalla compianta Doretta Davanzo Poli, la scultura contemporanea affrontata da Sergia Jessi Ferro, ecc.), ai contributi di sintesi, specie in ambito artistico, in alcuni casi succinti ma comunque arricchiti da utili precisazioni e integrazioni su argomenti già noti, ma in altri tendenti piuttosto a scadere in schede e voci compilative e riassuntive, evidentemente mirate a non lasciare scoperti i settori di studio più tradizionali, senza pretesa di novità se non per l'aggiornamento bibliografico, al prezzo però di perpetuare a volte argomentazioni fallaci o superate, che la difficilmente ripetibile occasione editoriale avrebbe potuto permettere di rimettere utilmente in discussione, per confermarne magari le conclusioni, ma con considerazioni più appropriate o più solide basi documentarie, garantendo così un livello qualitativo più uniforme e sempre all'altezza delle sue ambizioni a un'opera collettiva che resterà comunque come ineludibile punto di riferimento e di ripartenza per i successivi studi sul complesso abbaziale di Santa Giustina, la sua storia e il suo patrimonio culturale e artistico.

Nonostante il grande dispiegamento di risorse umane, intellettuali ed economiche – dove al contributo proprio dell'abbazia si sono opportunamente affiancati quelli della Fondazione Cariparo e della Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali del MiBACT – messo in atto dai promotori dell'iniziativa, alcuni aspetti della vicenda storica e storico-artistica del monastero giustiniano sono comunque rimasti in ombra o sottaciuti. In alcuni casi ciò è semplicemente dovuto alla straordinaria ricchezza di materiali, fonti e manufatti pertinenti a Santa Giustina, che nelle vicende seguite alle soppressioni napoleoniche hanno preso le vie più diverse approdando infine a sedi conservative differenti, tra cui – anche limitandosi a Padova senza considerare le numerose dispersioni presso musei e biblioteche d'Europa e d'America – la stessa Biblioteca abbaziale e il suo archivio, la ricostituita Biblioteca del Monumento Nazionale di Santa Giustina, l'Archivio di Stato (con parziale dispersione in distinte serie documentali), la Biblioteca del Seminario Vescovile, la Biblioteca Universitaria, i Musei e la Biblioteca Civica, ecc., ma in altri casi il silenzio degli autori sembra essere dovuto piuttosto a una scelta deliberata o comunque alla volontà di non entrare in discussioni su argomenti spinosi e controversi che in passato hanno avuto una sorta di "sistemazione" a cui tutti si sono adeguati per omaggio all'autorità o autorevolezza di chi l'aveva formulata. Rientra nella prima tipologia il caso dei quindici corali miniati, voluti dall'abate Pellegrino Ferri nel 1727 e giunti alla Biblioteca Civica nel 1866, per la sollecita requisizione seguita all'annessione del Veneto al regno sabaudico, dopo essere rimasti in dotazione, benché inutilizzati, alla sacrestia di Santa Giustina fino al 1859 ed essere quindi stati prestati all'abbazia di Praglia, ricostituita dal governo austriaco nel 1834 ma destinata a essere nuovamente soppressa nel 1867 per l'applicazione anche in Veneto della legislazione eversiva italiana: solo parzialmente studiati a partire dal 1980, i corali sono stati dettagliatamente esaminati da una tesi di laurea magistrale del 2018-19, il cui autore ne ha recentemente pubblicato una sintesi in un ampio articolo (FACCIN 2021) che può costituire a tutti gli effetti un'integrazione del volume qui in esame.

Alla seconda fattispecie appartiene invece il caso dell'iscrizione di Opilione relativa al sacello paleocristiano di San Prosdocimo, delle sue vicende, dei reali contenuti del suo testo e del connesso problema del ruolo effettivamente svolto dal patrizio nella fondazione del complesso giustiniano, su cui ci soffermeremo nella restante parte di questo contributo, nell'intento di fare chiarezza al riguardo in modo documentato, adottando – come nello spirito del volume del centenario – uno sguardo il più possibile multidisciplinare. La nota iscrizione commemorativa, databile al 520 circa, e che la fonte più risalente (ONGARELLO 1441, p. 48) ricorda collocata «su do collone sopra la porta la quale va in la Cappella de S. Prosdocimo», è oggi – a seguito dei restauri del 1957-1961 – affissa alla parete breve (meridionale) del ripristinato nartece del sacello stesso. In precedenza, a seguito dei radicali interventi di reinterpretazione culturale, architettonica e de-

corativa dell'ambiente operati nel 1564-1565 (con modifica dell'orientamento, chiusura del narthex e dell'abside, apertura di un nuovo arco d'accesso da nord, realizzazione di un nuovo altare contenente le spoglie di san Prosdocimo, sostituzione con affreschi dell'antica decorazione a mosaico e stucco, ecc.: una sintesi critica degli interventi cinquecenteschi e novecenteschi e delle rispettive implicazioni in CANTONE 2016; POLLI-PIETRO-BELLI 2020), il timpano, oggi fratturato e mutilo dei vertici di base, contenente il clipeo laureato entro cui essa è incisa – rinvenuto dai monaci già prima del 1560 («sacellum [...] annis superioribus a quibusdam monachis conspectum fuit, & ab uno ex ipsis mihi postea relatum [...]. De hoc *Opilione* sic legimus in saxo ibidem reperto»: SCARDEONE 1560, p. 267) e allora «è rudibus veteris templi effossum [ubi] in ostio marmoreo super epistilium [...] exhibebat» (CAVACIO 1606, p. 16) – era stato allontanato dal suo contesto originario e inizialmente «fabricato nel muro del forno» (DA POTENZA 1617 c., f. 55r), cioè «nel muro destro della strada picciola scoperta, ovvero cortiletto del monastero, per il quale si va all'orto» (PORTENARI 1623, p. 413), poi riportato «in templo, qua ad sacellum Sancti Prosdocimi pergitur, ad dexteram in pariete», cioè «nel muro, alla destra di chi va dalla Chiesa di Santa Giustina, all'Oratorio della B. Vergine, e dove anco riposa San Prosdocimo» (ORSATO 1652, p. 12; 1678 p. 136), quindi trasferito «sopra una porta nel chiostro, per cui si va in sagrestia» (FONTANINI 1726, p. XX) e infine, a quanto pare, riportato dove si trovava in precedenza, nel «corridore [...] nell'alto della pariete a mano dritta» (MESCHINELLO 1767, *Chiesa cattedrale*, p. 109): se il «forno da Pane» con l'adiacente «orto del Reverendissimo Abb(at)e» sono ben identificabili nella nota *Pianta della Chiesa [...] e [...] Claustri del Monastero di S. Giustina di Padova* del padre Modesto Albanese, del 1694 (rispettivamente ai nn. 33 e 54 del piano terra, nei pressi dell'attuale Biblioteca), e la successiva porzione della chiesa *qua ad sacellum pergitur* corrisponde certamente al secondo tratto del «corridoio dei Martiri», la collocazione indicata da FONTANINI sembra identificabile con la porta esterna dell'altro «corridore» che dall'antisacrestia «va al claustro del Capitolo» (n. 11 nella *Pianta* del 1694: cf. *La basilica di Santa Giustina* 1970, p. 137, fig. 49; DE NICOLÒ SALMAZO - TROLESE 1980, p. 407, fig. 325; BALDISSIN MOLLI - TROLESE 2020, p. 130, fig. 54). Per tutte le identificazioni va comunque tenuto presente che il complesso abbaziale, ampiamente ristrutturato nel XVI-XVII secolo e indemaniato in epoca napoleonica (e perciò tuttora parzialmente occupato da infrastrutture militari), venne in parte ma a più riprese rimaneggiato nella porzione tornata dal 1919 nella disponibilità dei monaci (precisiamo in ogni caso che il *nobilissimum ambulacrum [quod] veterem Ecclesiam novo templo coniungit*, che BRUNACCI 1763, p. VIII, cita genericamente da CAVACIO 1606, e BASSIGNANO 1982, p. 50 nota 4, riprende poi dal carteggio del 1840-41 tra Bartolomeo Borghesi e Giuseppe Furlanetto, non ha nulla a che vedere con l'originaria collocazione del timpano prima degli interventi del XVI secolo, ma si riferisce al «corridore fra due Chori» – Coro vecchio e Coro nuovo – n. 1 nella

Pianta del 1694, fatto costruire dal priore Michele da Capodistria nel 1537, al tempo del secondo abbaziato di Leonardo da Pontremoli; cf. CAVACIO 1606, p. 271); già nel 1814, comunque, quando la grande basilica era già da tre anni riaperta al culto come sede della un tempo dipendente parrocchia di San Daniele, la «pietra triangolata» risultava ricollocata «nell'oratorio suddetto, poco alto dal pavimento, dalla parte dell'Epistola» (FERRETTO 1814, IV, p. 41), cioè «nella parete di destra, quasi a fior di terra», dove la si vedeva fino al 1957 «ove non sia coperta dallo schienale di un pancone» (ZANOTTO 1920, p. 186).

All'interno del clipeo centrale è incisa, in lettere maiuscole ispirate alla capitale epigrafica, l'iscrizione principale, impaginata su dieci righe orizzontali centrate a riempire completamente lo specchio epigrafico e accuratamente ripassata a vernice nera, affiancata all'esterno da due croci latine leggermente ancorate, anch'esse evidenziate in nero, che portano entrambe, appese al braccio orizzontale, due crocette pure latine inframezzate alle lettere apocalittiche specularmente disposte. Nel testo principale ricorrono varie abbreviature per sigla, troncamento o contrazione e tre altre crocette latine, una in apertura assoluta e due a inquadrare, come segni di riempimento, la breve riga finale; tutte le parole, anche abbreviate e a fine riga (salvo nel caso di riga 7, dove lo spazio era stato mal calcolato, costringendo anche a incidere l'ultima lettera inclinata in avanti e leggermente abbassata sotto il rigo), ma eccetto quelle normalmente (per l'epoca) unverbate in formula e nei sintagmi preposizionali, redatti in *scriptio continua*, sono separate da un punto mediano triangolare, che è invece regolarmente assente in tutti i casi di parola divisa su due righe, sempre in regolare confine di sillaba. Ometteremo qui l'indicazione delle innumerevoli edizioni (per tutte *CIL* V, n. 3100), citazioni, analisi e riproduzioni che l'epigrafe ha avuto nei secoli e delle rispettive varianti di lettura e/o interpretazione, per darne direttamente la trascrizione interpretativa, con abbreviature sciolte e punteggiatura secondo l'uso moderno:



		((crux)) <i>Opilio, v(ir)_c(larissimus)</i>	
		<i>et inl(ustris), p(raefectus) p(raetorio) adq(ue)</i>	
		<i>patricius, hanc</i>	
		<i>basilicam vel ora-</i>	
5		<i>torium in_honore</i>	
	((crux))	<i>s(an)c(t)ae Iustinae mar-</i>	((crux))
	ω ((crux)) ((crux)) A	<i>tyris, a_fundamentis</i>	A ((crux)) ((crux)) ω
		<i>coeptam, Deo iu-</i>	
		<i>vante perfe-</i>	
10		((crux)) <i>cit</i> ((crux))	

Il testo dell'epigrafe, perfettamente leggibile, non offre apparentemente alcuna difficoltà, se non quella della precisa datazione, nell'ambito dei secoli V e VI, dell'iscrizione stessa e dell'evento commemorato: l'attenzione degli studiosi ed editori precedenti, fin dal XVII secolo, si è quindi sempre concentrata sull'identificazione, tra i relativamente numerosi omonimi, del patrizio Opilione citato in apertura, convergendo infine, dopo un secolare dibattito segnato da alcuni clamorosi equivoci e cambiamenti di opinione (una sintesi in PREVEDELLO 1980, pp. 215-216; DANIELE 1987, pp. 84-93), ma in modo del tutto condivisibile, sul *Flavius Rufius (Venantius) Opilio* che fu console per l'Occidente nel 524 (cf. MARTINDALE 1980, pp. 808-809; se ne veda in RUGO 1974, p. 28 n. 18, un'attestazione epigrafica nell'epitaffio di santa Colomba a Osoppo, e in BROGIOLO 2017, p. 374 nota 4, un'altra possibile, nella carica intermedia di *praefectus Urbi*, in un frammento dal laziale *vicus Augustanus*), collocando la sua prefettura al pretorio, non altrimenti documentata dalle fonti, negli anni precedenti il consolato (carica di conseguenza non citata nell'iscrizione in esame) e perciò presuntivamente tra l'inoltrato secondo decennio del VI secolo e i primissimi anni del terzo.

Assodato questo aspetto (ma è di diverso parere BILLANOVICH 1991, pp. 72-73, che ritarda di un decennio, al 530 circa, l'assunzione della prefettura, ritenuta «magistratura suprema» e perciò prevalente sulla menzione epigrafica del consolato e delle altre cariche sostenute in precedenza tra le quali, ritiene, la *comitiva sacrarum largitionis* del 527-528, che MARTINDALE 1980, p. 808, assegna invece ad altro omonimo: sul punto cf. già DANIELE 1987, pp. 88-89), con un'interpretazione del testo “parola per parola”, largamente influenzata dalla semantica lessicale classica e contemporanea (ignorando del tutto quella tardoantica e altomedievale) e dall'adiacenza fisica del sacello alla basilica di Santa Giustina – nella sua versione attuale come, e più ancora, in quelle precedenti archeologicamente documentate – il prefetto Opilione viene sempre considerato come il fondatore e committente non solo dell'*oratorium* oggi chiamato “di San Prosdocimo” (ma nel Medioevo e in età moderna piuttosto “di Santa Maria”, per la presenza sul suo altare – che in origine conservava peraltro al suo interno alcune reliquie apostoliche e martiriali ricordate dall'altrettanto nota iscrizione del-

la *pergula* – dell'icona “costantinopolitana” detta *Salus populi Patavini*), ma dell'intero edificio chiesastico (la presunta *basilica*) in onore di santa Giustina, con un processo costruttivo iniziato e dichiaratamente condotto a termine (*a fundamentis [...] perfecit*) nel corso della sua prefettura pretoria e perciò databile a quello stesso “circa 520”.

Per sostenere tale interpretazione, giustificata sul piano materiale con la presunta larga disponibilità di risorse finanziarie (e di mano d'opera, grazie forse agli schiavi e al sistema delle *corvées*) del prefetto Opilione, sul piano testuale gli esegeti hanno quindi dovuto ostinatamente postulare per *vel* un significato copulativo (anziché normalmente disgiuntivo, ma privo del valore rafforzativo “e anche, perfino” – di fatto riconducibile al disgiuntivo “oppure” – con cui lo si trova attestato nelle fonti letterarie latine e nei lessici *sequioris Latinitatis temporis*, come il noto *terris agitare, vel undis Troianos potuisti* di Virgilio, *Eneide*, 12: 803-804, o il *debilitatem manum, vel pedum incurrit* di Fortunato, *Vita sancti Germani*, 35), così da attribuire alla sequenza *hanc basilicam vel oratorium* il significato di “questa basilica e l'oratorio” (così, almeno implicitamente e nonostante i dubbi, anche i recenti BROGIOLO 2017, p. 374; VERONESE 2020, p. 37). Opinione diversa, ma di fatto senza particolari argomentazioni, manifestano solo TONZIG 1932, pp. 19-20, e ZOVATTO 1958, p. 139; 1963, p. 49 nota 2; 1970, p. 26, per i quali *vel* potrebbe piuttosto avere il valore esplicativo di «cioè, ossia, cosicché Opilione avrebbe edificato solo il sacello *martyrium* in onore di S. Giustina, accanto alla basilica paleocristiana già esistente» (così ZOVATTO) e «l'appellativo pagano *basilica* sarebbe completato con la designazione cristiana *oratorio*» (così la TONZIG) – intuizione a nostro avviso sostanzialmente corretta (sebbene subito e contestualmente ripudiata apertamente da entrambi: per autocensura ed eccessivo affidamento ai lessici del latino medievale la TONZIG, sulla fede dell'opinione di Angelo Silvagni riportata da BARZON 1949, pp. 507-508 nota 1; 1955, p. 152 nota 20, ZOVATTO – che nel 1963 si era spinto a dichiarare la sua ipotesi «forse più probabile» dell'interpretazione maggioritaria ma nel 1958 e di nuovo nel 1970 ne prese le distanze attribuendola ad «altri» e rallegrandosi invece per «l'essenziale chiarificazione» di Silvagni – e quindi solo timidamente accennata da CUSCITO 1986, p. 280) che riprenderemo sotto – e FERRUA 1981, p. 43, il quale sostiene che «*vel* non è copulativo, ma disgiuntivo (*oratorium* conserva il senso originale di εὐκτήριον e specifica il termine *basilicam*)», dove il richiamo dell'originario significato greco – “di preghiera” o appunto “oratorio” – potrebbe aver avuto senso per specificare, in modo apparentemente analogo a quello cui pensava la TONZIG, che si trattava di una basilica religiosa e non giudiziaria, il che sembrerebbe peraltro contestualmente evidente senza bisogno di esplicitazione, ma non giustifica un *vel* disgiuntivo (posizione che BILLANOVICH 1991, p. 75, favorevole all'ipotesi della fondazione di «due chiese diverse, anche se contigue e facenti parte di un unico centro di culto», formulata già da ZANOCCO 1926, pp. 284-285, e BARZON 1949, p. 507, dichiara infatti di «non capire»).

L'interpretazione maggioritaria trascura però, o quanto meno sottovaluta spesso, il fatto che la specificazione *in honore s(an)c(t)ae Iustinae martyris*, e in modo ancor più evidente il precedente *hanc* e il successivo *a fundamentis coeptam*, si riferiscono a uno solo dei termini così coordinati, di genere femminile (*hanc ... coeptam* e non * *hunc ... coeptum* né * *hos ... coeptos*), cioè – in apparenza – alla sola basilica dedicata al culto di santa Giustina e non all'annesso sacello, il che si pone tuttavia in aperta contraddizione con l'altro fatto che l'epigrafe in questione era originariamente posta a coronamento dell'entrata del sacello stesso (al quale, anche dopo il suo spostamento in altri punti del complesso monastico, le fonti la collegano sempre esplicitamente e nel quale venne infine ricollocata nel XIX secolo). In altri termini, è evidente che sul piano pragmatico, nell'originaria posizione del timpano, il deittico *hanc* si riferiva al locale cui quella porta tra «do collone» dava accesso e quindi, sul piano linguistico, all'intero sintagma *basilicam vel oratorium*, da intendere perciò come sinonimico, in cui *vel* avrà quindi valore non disgiuntivo né forzatamente copulativo ma invece esplicativo (anch'esso in definitiva riconducibile a "oppure"): "questa basilica ovvero oratorio in onore di santa Giustina martire, iniziata dalle fondamenta (Opilione *vir clarissimus*, ecc.) con l'aiuto di Dio portò a compimento".

Si tratta, a titolo d'esempio, dello stesso significato con cui *vel* ricorre nel circa coevo (anno 521) epitaffio di Ennodio – il vescovo di Pavia (514-521), già diacono e segretario del vescovo milanese Lorenzo (489-511 c.) diffusore del culto di santa Giustina a Milano, e nel 503-506 in documentate relazioni epistolari con lo stesso Opilione (cf. SAVIO 1913, pp. 934-936; DANIELE 1987, p. 92; di diversa opinione BILLANOVICH 1991, p. 66, che preferisce spostare «l'introduzione del nome di Giustina nel canone milanese [...] a un'età più tarda, forse al momento dello scisma dei Tre Capitoli», verso la metà del secolo, quando a suo parere «la figura di Giustina si era ormai affermata press'a poco come quella di patrona della fede veneta» – sostituendosi così in modo abbastanza inedito alla più consueta e "canonica" sant'Eufemia: BROGIOLO 2017, p. 376, ipotizza invece che la diffusione del culto di Giustina potesse avere, in generale, matrice ariana, legata alla presenza dei goti nella compagine statale e militare del tempo – e fare dell'Opilione corrispondente di Ennodio all'inizio del VI secolo «solo un parente più anziano» dell'omonimo ricordato nell'epigrafe padovana) – oggi in San Michele di Pavia, in cui il presule è detto *largus vel sapiens dispensatorque benignus, divitias credens quas dedit esse suas* "generoso, cioè saggio e benigno dispensatore di ricchezze che considerava come sue" (cf. *I fasti della Chiesa* 1828, pp. 416-418 nota 1; RUGO 1980, p. 110 n. 130). In epoca successiva, analogo valore esplicativo ha *vel* in un passo della vita di Harbert, abate di Corbie in Piccardia (Folcuin de Lobbes, *Gesta abbatum*, c. 12, prima metà del IX secolo: «Erat enim religioni studens et in costruendis sive exornandis rebus operam dans. Testatur campana percelebris eius iussu facta [...] in qua sunt versus qui abbatem et factorem, *vel* ad quid fac-

ta sit, quasi ipsa de se loquente, [...] manifestant»), nell'epitaffio del prete Domenico, di fine X secolo, a Saint-Maximin in Provenza (*In hoc tumulum conditum est Dominicus, per misericordiam Dei ac si indignus presbiter qui fuit condam. Habitabit in atrio Sancti Saturnini vel Sancti Natarii anno XXIIIIIIII [sic]:* cf. TREFFORT 2007, pp. 277, 299-300), nella formula di datazione dell'epigrafe relativa alla fondazione dell'abbazia di Fruttuaria nel Canavese (*Millesimus sublimis erat tunc tertius annus partus virginei Principis aeterei, martii septenae, seu indictio prima, Kalendae tempus vel cursum ambo suum peragunt:* cf. BOTTAZZI 2012, p. 169), ecc.

Per questa seconda interpretazione, che – come inizialmente intuito da TONZIG e ZOVATTO – vede in Opilione il fondatore e costruttore del solo sacello, accanto e a complemento di una chiesa martiriale già esistente (e forse di fondazione episcopale: cf. al riguardo le brevi e generali considerazioni di CHAVARRÍA ARNAU 2017b, pp. 370-371), con un'operazione edilizia certo più fattibile e alla portata di un singolo committente laico, per quanto potente e facoltoso, e che trova conferma materiale nelle risultanze architettoniche e archeologiche accennate dallo stesso ZOVATTO 1958, pp. 139-140, ed evidenziate da GUILLOU 1969, p. 281 nota 68, e tav. IV – secondo cui l'assimmetria nello spessore dei pilastri angolari del sacello, sensibilmente più esili a nord che a sud (230 ÷ 235 contro 270 ÷ 280 cm), e quindi nelle dimensioni dei sostegni angolari delle vele della sua cupola, assai minori a nord e a ovest (115 × 108 cm) che a sud e a est (160 × 150 cm), dipende dal fatto che su quel lato l'edificio era addossato all'angolo sud-est della chiesa preesistente e a un'altra struttura di epoca paleocristiana, archeologicamente documentata, che è stata poi ipoteticamente identificata come *diakonikon* e ambulacro di collegamento tra la chiesa e un successivo ambiente circolare (ora in parte visibile esternamente a livello di fondazioni e in parte sepolto sotto al coro vecchio, al corridoio della sacrestia e ad altri locali di servizio del monastero) costituente secondo alcuni il supposto «mausoleo di Opilione» cui accennerebbe una presunta bolla di Gregorio IV dell'830 (cf. GLORIA 1877, pp. 9-12 n. 6; PEPI 1966, p. 100, e tav. f.t.; DANIELE 1987, p. 103, e tav. III; identifica invece mausoleo e oratorio Paolo Vedovetto in CANTONE - VEDOVETTO 2020, pp. 271, 273 nota 81), le cui murature ne compensavano la relativa debolezza – sono cruciali da un lato la semantica del termine *basilica* nell'età di mezzo e dall'altro l'originaria ubicazione delle spoglie di Giustina (i *sacra Iustinae sepulcra beatae* cui accenna Venanzio Fortunato nei suoi noti versi dedicati a Padova), prima dell'*inventio* del 1174-1177.

Se di questa seconda non sappiamo nulla – ma non possiamo nemmeno escludere che il sacello fosse stato costruito in corrispondenza o in immediata prossimità del punto in cui, nell'ambito della vasta area cimiteriale di Santa Giustina, esse erano sepolte prima che i padovani le nascondessero nel sottocoro dell'antica basilica per porle in salvo dai Longobardi (cf. BARZON 1955, p. 154) o dalla *Ungarorum rabies ceterarumque ferarum gentium* (cf. ZAMPIERI 2006, pp. 27-31 e 30 nota 35; puramente speculativa resta

l'ipotesi di una prima sepoltura della martire nel *praedium* familiare di Pozzoveggiani, durata fino appunto all'intervento di Opilione, formulata da BELLINATI 2005, 2006) – sulla prima siamo ben informati da numerose fonti documentarie ed epigrafiche, lessicali, toponomastiche, ecc.: lungi dal significare, come oggi, “edificio monumentale di età romana, per lo più diviso in navate, per l'amministrazione della giustizia e la trattazione di affari” ovvero “tempio cristiano di struttura derivata dalle antiche basiliche romane e insigne per monumentalità e importanza storica”, in epoca tardoantica e medievale (ma anche ampiamente postmedievale) il lessema *basilica* aveva infatti un significato generico di “chiesa” (come ricorda ORSATO 1652, p. 16, citando Festo e Isidoro di Siviglia, la causa di ciò è che *basilica* deriva da Βασιλέως “*rex*” «et Basilicæ regiæ habitationes. Nunc autem ideo Divina templa Basilicæ nominantur, quia regi omnium Deo cultus et sacrificia offeruntur») e uno più specifico di “cappella”, in forte competizione quindi con *e(c)clesia* e *capella* per la denominazione degli edifici di culto cristiani, specie di piccole dimensioni (degli “oratori”, appunto: cf. al riguardo già TONZIG 1932, p. 19), per lo più extraurbani (com'era in origine l'area necropolare del Prato della Valle) o rurali, a destinazione funeraria ed eventualmente, nel tempo, in cattivo stato di conservazione.

Numerose ed evidenti tracce di tale antica competizione lessicale sono attestate nella micro- e macrotoponomastica di area veneta e italo-romanza quali Trebaséghe (PD), Baséghe di Caorle (con le chiese di Santa Maria, scomparsa, e di San Giacomo: cf. SPOLAORE 2014, p. 194) e Porto Baséghe presso Bibione (San Michele al Tagliamento, VE), le Basélga di Pinè, di Bresimo e di Vezzano (TN), Baségia di Spilimbergo (PN), Basegliano di San Pier d'Isonzo (GO), Baségliapenta di Basiliano (UD, l'antico Pasiàn Schiavonesco, a sua volta da confrontare con Pasiàn di Prato (UD) e Pasiàno di Pordenone), le Basèlica di Albaredo Arnaboldi e Giussago (PV), Borgo Valditaro (PR), Pontremoli (MC) e Fiorenzuola d'Arda (PC), Basélice (BN), Basèrca di Pratovecchio (AR), Bascapè (< Barsegapè < Basercapè < *Basilica Petri*, PV), via Baséiis a Udine, ecc., tutte località in cui è impensabile l'antica presenza di una o più basiliche giudiziarie o monumentali e invece del tutto normale quella di chiese e cappelle rurali, in gran parte perdute, ma da cui esse derivano il nome (cf. PELLEGRINI 1987, pp. 37, 141-142, 156 nota 70, 314-315, 346, note 44-45, 369, con bibliografia precedente; per un esempio di area panonica, nel nome di Pécs [Ungheria] in tedesco Fünfkirchen e in latino *Ad quinque basilicas*, cf. ZAMBONI 1989, pp. 150, 161 n. 35). Presenta invece una morfologia naturale che ricorda la forma di una serie di tetti di chiese e ha quindi portato all'adozione toponimica del termine in senso traslato la cresta montuosa delle Baséghe sul Col Nudo (Alpago, BL: cf. *Oronimi bellunesi* 2015, pp. 272-275). E così nel lessico ordinario di alcune varietà romanze i continuatori di *BASILICA* (segnalati del resto anche negli strati latini dell'albanese e del celtico continentale) si incontrano nel significato generico di “chiesa” (engadinese *basélgia*, rumeno e moldavo *biserică*, ecc.) o addirittura in quello più specifico di “chiesa ma-

landata" (valtellinese *basélga*), senza alcun riferimento alla dimensione o importanza del tempio (ed escludendo anzi le chiese principali, dette invece *duomo, pieve, metropolia* ecc.).

Sul piano documentale, già il *Liber pontificalis* ricorda come ai tempi di papa Leone Magno (440-461) *fecit Demetria ancilla Dei basilicam sancto Stephano via Latina, miliario III, in predio suo* (di fatto una chiesa rurale a destinazione pubblica e battesimale, costruita nel peristilio della *villa* della defunta Demetria e archeologicamente nota già dal 1857: cf. FIOCCHI NICOLAI 2007, pp. 108-112), e il termine *basilica* nel senso di "chiesa" ricorre più volte anche nell'atto del 6 dicembre 955 con cui Franca, da poco vedova del marchese Almerico II (antenato degli Estensi), donava alcuni terreni posti in varie località della Scodosia non ancora montagnanese alla *basilica sancte Marie genitricis [Dei] in castro de Adice maiore*, fondata e già dotata (col semplice titolo di *ecclesia*) nell'agosto precedente insieme al marito: come è stato recentemente chiarito, si tratta della collegiata da cui si svilupperà poi l'abbazia delle Carceri, non lontano da Este (cf. GLORIA 1877, pp. 65-66, nn. 43-44; COLLODO 2013, pp. 22, 43-49). All'abbazia polesana della Vangadizza, con bolla del 6 marzo 1123, papa Callisto II concederà invece numerosi privilegi tra cui quelli di «*singulas ecclesias vestras cum cimiteriis, baptisteriis [...] libere possidere easque per proprios instituire sacerdotes absque alicuius episcopi contradictione, vestrorum insuper promotiones clericorum, consecrationesque basilicarum [...] celebrari*», dove tali *basilicae* sono semplicemente i luoghi di culto, chiese e cappelle, dei villaggi direttamente dipendenti dall'abbazia e il termine ha quindi evidentemente tale significato (cf. GLORIA 1879-1881, I, p. 111 n. 135; COLLODO 2013, pp. 36, 60 n. 47). Anche nelle due *legende* padovane di XI-XII secolo, relative al rinvenimento del presunto corpo di san Daniele proprio nel narcece del sacello di San Prodocimo e al suo trasferimento in Cattedrale, la chiesa dedicata al martire che il vescovo Ulderico promise (o fece promettere al popolo) di erigere all'ingresso nella città e dunque al confine tra la sua giurisdizione diretta e il territorio canonico dell'abbazia (la tuttora esistente parrocchiale di San Daniele) è concordemente definita *basilica (Passio*, cap. VII, 3; *Inventio*, cap. XVII, 1: cf. DANIELE 1985-86, pp. 108, 110-111), con evidente valore sinonimico rispetto al titolo di *capella* con cui essa è storicamente conosciuta, anche in relazione alle sue ridotte dimensioni. *Basilica* ed *ecclesia* compaiono insieme, con assoluta equivalenza semantica, anche in una pergamena fondativa del monastero femminile di San Bernardo di Porciglia, alle porte di Padova (oggi viale Codalunga: dal 1451 al 1509 sarà sede della Certosa padovana), datata 1° ottobre 1228 e relativa all'atto con cui «Adam de Gumberçonis [...] donavit atque investivit Piginatam [...] de Cudalonga de pecia una terre iure proprii *ad faciendam basilicam unam ad honorem Dei et beati Bernardi [...]*. Investivit predicatam Piginatam, recipientem nomine, *ad faciendam dictam ecclesiam supra ipsam peciam terre*» (cf. FANTINI D'ONOFRIO 2009, p. 76). Ancora, nel *Chronicon de potestatibus Paduae* si ricorda come nel 1283 «de novo fuit reparata

archa nobilissimi Antenoris urbis Padue conditoris cum capitello penes *basilicam* Sancti Laurentii a porta Sancti Stephani» (BORTOLAMI 1975, p. 104), dove si tratta semplicemente dell'antica e oggi scomparsa parrocchiale di San Lorenzo (cf. CEM, Schede 41-43. Piazza Antenore 1-3), mentre un'iscrizione lapidea del 28 luglio 1435, proveniente dalla Cattedrale di Padova e ora conservata nella relativa casa canonica, ricorda come *Hec presens basilica Sancti Georgij dotata est per honorabiles comisarios et heredes ex testamento olim nobilis domine Albertine de Alvarotis uxor quondam nobilis viri Bartolomei de Papinis* (cf. CEM, Scheda 16. Duomo-Canonica 4), dove la *basilica* di San Giorgio va semplicemente intesa come la cappella familiare degli Alvarotti, che nella radicale ristrutturazione cinque-settecentesca della Cattedrale diverrà l'attuale ingresso laterale nord. La più recente, a nostra scienza, attestazione di *basilica* nel senso di "cappella" risale addirittura all'inizio del XVIII secolo, nella descrizione del sarcofago iscritto del vescovo Piero Donà (1428-1447), posto nell'abside della cappella di San Giovanni evangelista o del Santissimo, nel transetto sud della Cattedrale di Padova: «post Aram *Basilicæ* Ss. Sacramenti arca marmorea cum insignibus gentilitiis» (SALOMONIO 1701, p. 10, nr. 50; cf. CEM, Scheda 9. Duomo-Cattedrale 9).

Se il valore sinonimico del sintagma *hanc basilicam vel oratorium* nell'iscrizione di Opilione sembra quindi indubbio, un ulteriore esame delle fonti può confermare tale equivalenza semantica e illuminare circa la sua origine e quindi il suo valore formulare, benché ancora fluido e non del tutto cristallizzato né tantomeno univocabo, che nel contesto epigrafico ne fa quasi una citazione meccanica. Si tratta in questo caso del formulario in uso presso la cancelleria pontificia, quanto meno dai tempi di papa Gelasio (492-496), nelle *Epistolae* relative proprio alla normativa canonica *de locis sacris noviter institutis*, fondati da laici, su licenza della sede apostolica e anche su terreno di loro proprietà, a scopo funerario o *in honorem* e per particolare devozione ai martiri o a qualche altro santo, sui quali – una volta consacrati dal vescovo competente per territorio, previo atto di solenne donazione alla Chiesa – il *conditor* non poteva rivendicare alcun diritto oltre a quello di svolgervi i riti di suffragio o di intercessione per i quali essi erano stati previsti, a esclusione di ogni altra sia pur devota frequentazione pubblica o privata, ed eventualmente di proporre quale sacerdote officiante un religioso di sua fiducia, la cui nomina era comunque di competenza episcopale: sulle nove lettere di tale argomento che si sono potute reperire, dirette da papa Gelasio a vari vescovi specialmente dell'Italia centromeridionale e della Sicilia (cf. THIEL 1867, pp. 360-361, 364, 375-376 n. 14, 391-392 n. 25, 448-449, nn. 33-35, 454 n. 41, 485-486 n. 5, 495-496 n. 21; CAMPIONE 2000, pp. 50-51 nota 30), due designano quei luoghi di culto col nome di *ecclesia* (con cinque ricorrenze della parola), tre col nome di *basilica* (otto ricorrenze), due alternano sistematicamente i due nomi, in riferimento agli stessi *loci sancti* (quattro ricorrenze di *ecclesia*, tre di *basilica*), una utilizza una sola volta, pure in riferimento a uno stesso specifico

sacello funerario, il sintagma sinonimico *ecclesia aut oratorium*, una infine presenta due volte *basilica* nei *tituli* iniziali dei diversi decreti (n. 14, §§ IV: *ab episcopis praeceptione papae novae basilicae dedificentur*, XXV *nulla basilica sub defunctorum constructa nomine dedificentur*), ma nel testo corrispondente il primo decreto mantiene invariato il termine *basilica* (*basilicas noviter institutas non petitis ex more praeceptionibus dedicare non audeant*) e il secondo lo sostituisce col sintagma *ecclesia vel oratorium* (*nobis patefactum est quod absque praecepto sedis apostolicae nonnulli factas ecclesias vel oratoria sacrare praesumant [...] in quocunque nomine defunctorum*), con ciò confermando che i tre termini in questione erano intesi come del tutto sinonimi.

A fronte di un acclarato impiego sinonimico di *basilica* ed *ecclesia* da un lato e di *ecclesia vel/aut oratorium* dall'altro presso la cancelleria papale, l'attestazione padovana di *basilica vel oratorium* non è quindi che la chiusura, per proprietà transitiva, del triangolo lessicale in esame – quasi una citazione *en raccourci* del perduto documento papale (certamente del frusinate sant'Ormisda, 514-523) che possiamo presumere aver autorizzato Opilione alla sua fondazione devozionale *in honore sanctae Iustinae martyris*, non diversamente da come nel 495-496 Senilio *vir honorabilis* era stato autorizzato da papa Gelasio a fondare per *pia mentis devotio* un'*ecclesiam in honorem sancti Viti confessoris* nella diocesi del vescovo Senecione, Priscilliano e Felicissimo *viri devoti* una *basilicam pro sua devotione in honore sancti archangeli Michaelis* in diocesi di Larino (CB) e Trigetio un'altra *basilicam [in honorem] sanctorum Michaelis archangeli et Marci confessoris pro sua devotione* in diocesi di Potenza (cf. THIEL 1867, pp. 448-449, nn. 34-35; CAMPIONE 2000, pp. 50-51 nota 30) – e quindi la conferma che *vel* ha qui valore esplicativo (“ovvero, cioè”) e non copulativo né disgiuntivo, e che Opilione fu perciò *conditor* solo del sacello oggi detto “di San Prosdocimo” e non dell'intero tempio giustiniano, che già esisteva e a cui la nuova struttura non fece che addossarsi sul fianco meridionale. Si tratta, in fondo, della stessa conclusione cui doveva essere giunto nel XV secolo Guglielmo Ongarello – certo poco informato sul valore delle sigle delle titolature dei magistrati del tardo impero, ma ben al corrente della semantica lessicale dell'epoca, ancora corrente ai suoi tempi – scegliendo di tradurre in volgare le *lettere* della seconda parte dell'iscrizione, allora ancora posta «su do collone sopra la porta la quale va in la Cappella de S. Prosdocimo, le quali Lettere dice questo: *Opilio huomo Consolare in Lombardia Prefetto Pretorio sive Preses Province et Patritius in honore de S. Giustina Martire dai fundamenti comenzada, con la gratia de Dio che l'ha agiutato l'ha compida*» (ONGARELLO 1441, p. 48), dove il pronome *la* rinvia a «la Cappella de S. Prosdocimo» (*comenzada* e *compida*), cioè all'*oratorium* originariamente fondato *in honore s(an)c(t)ae Iustinae*, e la *basilica* non è minimamente menzionata (analoga conclusione, benché espressa in modo diverso e solo in apparenza contrario – perché pure basato sull'esatta e attiva, vd. sopra, competenza dell'antico significato dei termini – si riscontra in SALOMONIO

1701, pp. 425-426, che glossa *hanc basilicam, vel oratorium*, con il solo *hanc basilicam* “questo sacello”): erra quindi VERONESE 2020, p. 37, nel ritenere (certamente perché reputa la menzione di santa Giustina riferita alla basilica) che «l'iscrizione opilioniana [...] non reca traccia [...] dell'intitolazione dell'*oratorium*».

A *latere*, e a ulteriore conferma della fitta circolazione formulare nell'ambito d'interesse, si noti che nell'accennata *epistola* di papa Gelasio al vescovo di Sora (FR) in cui il sacello funerario di Magetia è definito *ecclesia aut oratorium* – THIEL 1867, p. 448 n. 33 – i resti mortali della *conditrix* e dei suoi familiari sono detti *corpuscula*, con lo stesso termine usato nelle *Passio* di santa Giustina e di san Daniele per le spoglie dei due martiri e nella presunta bolla di Gregorio IV per quelle di Opilione: cf. BELLINATI 2006, p. 126; GLORIA 1877, p. 9 n. 6; DANIELE 1985-86, p. 91; 1987, p. 103.

Quanto agli altri elementi formulari dell'iscrizione, andrà richiamato che i titoli di *v(ir)_c(larissimus) et inlustris*, «nel tardo impero [...] tutt'altro che rari per i prefetti del pretorio» (BASSIGNANO 1982, p. 57) e altri alti magistrati dell'epoca, ricorrono identici, a titolo d'esempio, il primo (ugualmente in sigla e univertato) nelle *datationes* dei succitati epitaffi di Ennodio, quale attributo del console eponimo del 521 (*die XVI kal(endas) augustas, Valerio VC consul(e)*), e di santa Colomba a Osoppo, riferito allo stesso Opilione console del 524 (*die VIII idus augustas Opilione VC cons(ule)*), nonché in quello di Palladio a Pisa, riferito ai consoli del 531 (*die V idus i[anu]arias [...] pos[it] co(nsu)l(atum) Lampadi et Horesti VVCC con(su)l(i)b(u)s*: cf. RUGO 1976, p. 66 n. 85), ecc. (vari esempi in RUGO 1980, *passim*) e il secondo (ugualmente senza assimilazione del nesso *-nl-*) nell'*ex voto* musivo di *Apronianus vir inl(ustris)* sul pavimento della basilica martiriale di Trieste (VI secolo: cf. RUGO 1975, p. 58 n. 71) e ancora (con leggera variante sintattica) nell'iscrizione della chiesa di San Siro a Leggiuno (VA), fatta incidere nell'846 dal vasso *Eremberto inlustris viro* in occasione della deposizione delle reliquie dei santi Primo e Feliciano, ottenute forse nell'844 da papa Sergio II (cf. PETOLETTI 2001, pp. 3-16; BOTTAZZI 2012, pp. 96-97, 118-119 nota 44). Entrambi i titoli appaiono poi congiuntamente nella sottoscrizione dell'Opilione, forse il *comes sacrarum largitionis* del 527-528, che sottoscrive in Gallia, nel luglio 529, gli atti del concilio di Orange (cf. PREVEDELLO 1980, pp. 215-216; BILLANOVICH 1991, pp. 72-73), convocato in primo luogo per la definizione della questione teologica del semipelagianesimo o *de libero arbitrio* (nei termini della lettera confirmatoria di papa Bonifacio II, «nihil esse prorsus secundum Deum boni, quod sine Dei quis gratia aut velle, aut incipere aut operari aut perficere possit»: cf. sotto) e in secondo luogo *ad dedicationem basilicae quam inlustrissimus prefectus et patricius filius noster Liberius* – cioè il *Petrus Marcellinus Felix Liberius, vir clarissimus et inlustris, praefectus praetorii Galliarum atque patricius*, cofirmatario degli atti conciliari – *in Arausica civitate fidelissima devotione construxit*, con un'evidente e forse non casuale convergenza fattuale, terminologica e dottrinale con l'iscrizione opilioniana di Padova.

Numerosi paralleli epigrafici trova anche la complessa formula relativa alla fondazione e costruzione del sacello, che ritornava al completo ancora nella perduta iscrizione dell'oratorio di Sant'Anastasio a Terni, datata al 23 febbraio 945: *Lanfranchus marchio [...] hoc oratorium marmoreum in honorem sancti Anastasii ep(iscop)i a fundamentis coeptum, Deo iuvante perfecit* (cf. GUERRINI 2010, pp. 296-298 n. 106; BOTTAZZI 2012, pp. 135-136, 148 nota 35: indipendentemente dal fatto che si trattasse di un'iscrizione autentica o di un falso secentesco, come pure vi è il dubbio, è difficile non pensare che l'ideatore di tale testo avesse conoscenza diretta del timpano di Opilione e che vi comprendesse ancora correttamente, oltre quattro (o undici) secoli dopo la sua incisione, il significato del sintagma *basilicam vel oratorium*, mentre la leggera variante grafica – *in honorem* invece che *in honore* – di rilevanza morfosintattica, è probabilmente dovuta alla semplice mancanza, in area centroitalica, della nasalizzazione delle vocali tipica invece del veneto centrale e di altre varietà): i diversi elementi formulari ricorrono infatti – in sequenze più o meno complete e letterali – a Ravenna nelle iscrizioni di un capitello di pilastro nel Museo arcivescovile (*[...] a fund]amentis in honore s(an)c(to)r(u)m per~~f~~ecit*, fine V secolo) e della *capsella* delle reliquie dall'altar maggiore di San Vitale (*Iulianus argent(arius) [...] basi(licam) a funda(mentis) perfec(it)*, 547-548: cf. RUGO 1976, pp. 34 n. 30, 51 n. 60), nonché in quella perduta della chiesa di Santo Stefano (*in honore sancti ac beatissimi primi martiris Stephani servus Christi Maximianus episcopus hanc basilicam ipso adiuvente a fundamentis construxit et dedicavit*, 550-551: cf. DIEHL 1925, p. 352 n. 1797), a Parenzo nelle iscrizioni eufrasiane di dedicazione della basilica (*sacerdus Eufrasius [...] fundamenta locans erexit culmina templi, quas cernis [...] metallo perficiens coeptum decoravit*) e dell'altare del battistero (*Eufrasius antis(tes) [...] hunc loc(um) [...] a fundamen(tis)D(e)o iobant(e) [...] cond(idit)*), VI secolo (cf. RUGO 1975, pp. 65 nn. 85a, 85b, 67 n. 88), a Vicenza nella perduta pergola del sacello di Santa Maria Mater Domini presso i Santi Felice e Fortunato (*hoc oratorium [...] Gregorius sublimis vir referendarius a fundamentis aedificavit et [...] dicavit*, prima metà del VI secolo: cf. DE RUBEIS 2011, pp. 70-71 n. 24), nell'abbazia di Piona presso Colico (*Agripinu[s ...] Com(ensis) [...] ep(iscopu)s hunc ora[to]rium s(an)ctae I[us]tinae martyr[is ...] a fo[n]damentis fab[ri]cavit [...] et in omni explebit adq(ue) dedicabit*, inizio VII secolo: cf. RUGO 1980, p. 88 n. 96; erra BOTTAZZI 2012, pp. 23, 27 nota 17, 116 nota 30, nel ritenerla scomparsa nel crollo del campanile), a Roma in San Pancrazio (*basilicam vetustate confectam [...] Honorius episcopus [...] a fundamentis noviter plebi Dei construxit*, 625-638: cf. GROSSI GONDI 1920, p. 294), a Chiusi nella lunga iscrizione relativa al restauro del perduto sacello di Santa Mustiola (*moenia a fundamentis dicavit pristina sublata*, anno 729: cf. RUGO 1976, p. 74 n. 96), ecc. (anacronistico nell'ortografia e perciò forse frutto di un rifacimento bassomedievale sembra invece il *Teodosius cepit, perfecit Onorius aulam [...] sacratam corpore Pauli* sull'arco trionfale della basilica Ostiense a Roma, il cui originale dovrebbe risalire

al 391-395 o poco dopo: cf. GROSSI GONDI 1920, p. 367 nota 3, che trascrive però *Th-*, *-oe-*, *Ho-*). Tra gli elementi isolati, vanno infine ricordate da un lato le ulteriori attestazioni epigrafiche, tra V e IX secolo, di *in honore(m)* o *ad honore(m)* (di Cristo, della Vergine e/o di qualche santo), a Montady nel Languedoc (Santi Vincenzo, Agnese ed Eulalia), a Ravenna (ciborio da Sant'Eleucadio, ora a Sant'Apollinare in Classe), a Imola (pluteo di Santa Maria in Regola), a Invillino in Carnia (frammento di San Giovanni, ora al Museo archeologico di Cividale), ad Adria (architrave dal sacello di San Giovanni Battista, ora a Santa Maria della Tomba), a Grado (pergola di San Marco, ora nella tricora di Sant'Eufemia), a Canino nella Tuscia (campana da San Michele arcangelo, ora ai Musei vaticani), ecc. (cf. GROSSI GONDI 1920, pp. 305-306; RUGO 1974, pp. 16 n. 6, 55 n. 45; 1975, p. 39 n. 40; 1976, pp. 19 n. 2, 57 n. 69, 67 n. 86), e dall'altro quelle, solo relativamente più rare, analoghe ed equivalenti a *Deo iuvante* (a Parenzo *iobante*, a Ravenna *adiuvante*), come *[a]diuvante Deo omnipotente* ad Aquileia (IV-V secolo), *iuvante Deo et intercedente beata Maria* a Ravenna o Rimini (V secolo), *Christo iuvante, auxiliante et iuvante Domino Deo n(ostro) Chr(ist)o* e *Domino iuvante* a Roma (rispettivamente Sant'Agnese sulla via Nomentana, prima metà del IV secolo, oratorio di San Lorenzo, ante 461, e Santo Stefano sul Celio, VI secolo), *Iubante Deo* a Otricoli (TR, San Vittore, metà del VI secolo) o *Dei gratia auxilioque* a Grado (anno 579), ecc. – equivalenza pure ben colta da ONGARELLO 1441, p. 48, che parafrasava *Deo iuvante in con la gratia de Dio che l'ha agiutato* – cf. RUGO 1975, p. 47 n. 52a; GROSSI GONDI 1920, p. 290; ZOVATTO 1963, pp. 63-66; MAZZOLENI 2006, p. 102; GUERRINI 2010, pp. 254-256 n. 90 (nonché BILLANOVICH 1991, pp. 94-102, per un *excursus* sulla complessa e controversa questione teologica soggiacente, il già citato semipelagianesimo). Confronti pertinenti si possono stabilire anche per le croci con *pendilia* poste ai lati dell'iscrizione principale: a titolo d'esempio citiamo la lastra in marmo pentelico della chiesa di San Leonardo ad Aquilea di Lucca, con croce gemmata e analoghe lettere apocalittiche pendenti, riconducibile forse a committenza ostrogota di fine VI secolo (cf. DUCCI 2013, p. 65 nota 39).

L'iscrizione era del resto già stata correttamente letta e interpretata, nella prima parte relativa alle titolazioni di Opilione, sciolte come *Vir clarissimus et illustris, prefectus pretorii atque patricius*, e nel merito della sua attività edilizia, resa con la perifrasi verbale *construens elimavit* "costruendo portò a compimento \approx *coepit et perfecit*" dall'anonimo redattore, verso il 1130-1150, della padovana *Inventio sancti Danielis*; non così invece nella parte relativa al sintagma *basilica vel oratorium*, inteso copulativamente, sebbene il sacello di San Prosdocimo vi sia contestualmente detto *oratorium sive templum*, con un'endiadi che mostra anche in questo caso il valore sinonimico dei due termini, impiegati in altri punti da soli, in modo alternativo ma con una netta prevalenza del primo (cf. *Inventio sancti Danielis*, capp. III, 4; IV, 3, 4; VI, 3, 4; VII, 1; VIII, 1, 5; DANIELE 1985-86, pp. 94-95, 98-101).

BIBLIOGRAFIA CITATA

- BALDISSIN MOLLI GIOVANNA - TROLESE FRANCESCO G.B. (a cura), 2020, *Magnificenza monastica a gloria di Dio. L'abbazia di Santa Giustina nel suo secolare cammino storico e artistico*, Roma, Viella.
- BARZON ANTONIO, 1949, *S. Giustina Vergine e Martire di Padova*, in ANTONIO BARZON, *Santi padovani*, Cittadella, Rebellato, 1975 (*Scrittori padovani*, 1/I), pp. 469-558 (edizione originale: «Bollettino Diocesano» di Padova, 34 n. 7-8 (luglio-agosto), pp. 269-314).
- BARZON ANTONIO, 1955, *Padova cristiana*, Padova, Antoniana; 1979², Cittadella, Rebellato (*Scrittori padovani*, 1/II).
- BASSIGNANO MARIA SILVIA, 1982, *Bartolomeo Borghesi e l'iscrizione di Opilione*, in *Bartolomeo Borghesi, scienza e libertà*, Bologna, Pàtron, pp. 49-58.
- BELLINATI CLAUDIO, 2005, *La "Passio" di Santa Giustina prima martire padovana (304)*, Padova, il Poligrafo (*Quaderni dell'Archivio vescovile e della Biblioteca capitolare di Padova*, 5) (ripreso con titolo *La "Passio" di Santa Giustina. Nuova traduzione e commento*, in BELLINATI 2006, pp. 113-134, da cui si cita).
- BELLINATI CLAUDIO (a cura), 2006, *Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova. Studi e ricerche nel XVII centenario della prima martire patavina*, Padova, il Poligrafo (*Quaderni dell'Archivio vescovile e della Biblioteca capitolare di Padova*, 6).
- BETTIO BENIAMINO - GHIOTTO EDOARDO, 2009, *Un tocco della vita e delle visende del Casalegra. Autobiografia in dialetto veneto di don Francesco Bettio (1824-1896) parroco di Villaguttera*, Rubano, Comune.
- BILLANOVICH MARIA PIA, 1969, *Una miniera di epigrafi e di antichità. Il chiostro maggiore di S. Giustina a Padova*, «Italia medioevale e umanistica», 12, pp. 197-292.
- BILLANOVICH MARIA PIA, 1991, *Il formulario dell'epigrafe di Opilione (CIL, V 3100)*, in *Contributi alla bibliografia storica della Chiesa padovana*, 6 (1984-1990), Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, pp. 63-104 (*Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, 23).
- BORTOLAMI SANTE, 1975, *Per la storia della storiografia comunale: il "Chronicon de potestatibus Paduae"*, «Archivio Veneto», 105, 69-121.
- BOTTAZZI MARIALUISA, 2012, *Italia medievale epigrafica. L'alto medioevo attraverso le scritture incise (sec. IX-XI)*, Trieste, CERM (*Studi*, 8).
- BROGIOLO GIAN PIETRO, 2017, *La Cattedrale e Santa Giustina tra il re Teodorico e il vescovo Olderico*, in CHAVARRÍA ARNAU 2017a, pp. 373-382.
- BRUNACCI GIOVANNI, 1763, *Chartarum cœnobii S. Justinæ explicatio*, Padova, Conzatti.
- CAMPIONE ADA, 2000, *La Basilicata paleocristiana. Diocesi e culti*, Bari, Edipuglia.
- CANTONE VALENTINA, 2016, *"Transfert" artistici nell'Alto Adriatico. Nuove ipotesi sul sacello di San Prosdocimo a Padova*, *Hortus Artium Medievalium*, 22, pp. 24-32.
- CANTONE VALENTINA - VEDOVETTO PAOLO, 2020, *Il complesso paleocristiano: bilancio critico e prospettive di ricerca*, in BALDISSIN MOLLI - TROLESE 2020, pp. 263-273.
- CAVACIO JACOPO, 1606, *Historiarum coenobii D. Justine Patavinae libri sex*, Venezia, A. Muschio.
- CEM = *Corpus dell'epigrafia medievale di Padova*, 2005-, a cura di FRANCO BENUCCI, online al sito <http://cem.dissgea.unipd.it>.

- CHAVARRÍA ARNAU ALEXANDRA (a cura), 2017a, *Ricerche sul centro episcopale di Padova. Scavi 2011-2012*, Mantova, SAP Società Archeologica.
- CHAVARRÍA ARNAU ALEXANDRA, 2017b, *La cristianizzazione di Padova e le origini del complesso episcopale*, in CHAVARRÍA ARNAU 2017a, pp. 367-372.
- CIL = MOMMSEN THEODOR ET ALII (a cura), *Corpus inscriptionum latinarum*, I-XVII, 1862-, Berlin, Georg Reimer.
- COLLODO SILVANA, 2013, *Le chiese del marchese Almerico II e della moglie Franca (955)*, in BERTAZZO CLAUDIA - TOGNANA FRANCESCO (a cura), *Gli Estensi nell'Europa medievale: potere, cultura e società*. Atti del Convegno per l'ottavo centenario della morte di Azzo VI marchese d'Este, 1212-2012 (Este, 15 settembre 2012), Sommacampagna, Cierre («Terra e Storia», II n° 4: lug-dic. 2013), pp. 21-67.
- CUSCITO GIUSEPPE, 1986, *Il primo cristianesimo nella "Venetia et Histria". Indagini e ipotesi, in Aquileia nella "Venetia et Histria"*. Atti della XV settimana di studi aquileiesi (28 aprile - 3 maggio 1984), Udine, Tipografia Chiandetti (*Antichità Altoadriatiche*, XXVIII), pp. 259-309.
- DA POTENZA GIROLAMO, [1617 c.], *Elucidario et vero ritratto della pittura del Chiostro del Monasterio di Santa Giustina di Padova fatto da eccellentissimi Pittori [...]*, ms. Padova, Biblioteca Civica, BP 4898 (per la datazione approssimativa, post 1615 e ante 11 marzo 1619, cf. BILLANOVICH 1969, p. 199).
- DANIELE IRENEO, 1985-86, *Le due leggende dell'invenzione e traslazione del corpo di San Daniele levita e martire*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», 98, pp. 81-114.
- DANIELE IRENEO, 1987, *San Prosdocimo vescovo di Padova, nella leggenda, nel culto, nella storia*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana (*Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, 17).
- DE NICOLÒ SALMAZO ALBERTA - TROLESE FRANCESCO GIOVANBATTISTA (a cura), 1980, *I benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli*, Catalogo della mostra storico-artistica nel XV centenario della nascita di San Benedetto (Padova, Abbazia di Santa Giustina, ottobre-dicembre 1980), Treviso, Canova.
- DE RUBEIS FLAVIA, *Veneto. Belluno, Treviso, Vicenza, Spoleto*, CISAM, 2011 (*Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)*, 3).
- DIEHL ERNST (a cura), 1925, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, I, Berlin, Weidmann.
- DUCCI ANNAMARIA, 2013, *Dal Tardoantico alle soglie del Mille. Il cammino delle arti nell'altomedioevo toscano*, in COLLARETA MARCO (a cura), *Visibile parlare. Le arti nella Toscana medievale*, Firenze, Edifir, pp. 35-67.
- FACCIN FILIPPO, 2021, *I corali settecenteschi dell'abbazia di Santa Giustina*, «Padova e il suo territorio», 212 (agosto), pp. 35-40.
- FANTINI D'ONOFRIO FRANCESCA (a cura), 2009, *Le pergamene della Certosa di San Bernardo di Padova (1135-1228)*, Padova, Archivio di Stato.
- FERRETTO JACOPO, *Memorie storiche sulle chiese et altro &c. appartenenti alla città, 1814*, I-V, ms. Padova, Biblioteca Civica, BP 156.
- FERRUA ANTONIO, 1981, *Nuove correzioni alla silloge del Diehl Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (*Sussidi allo studio delle antichità cristiane*, 7).

- FIOCCHI NICOLAI VINCENZO, 2007, *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell'hinterland di Roma*, in BROGIOLO GIAN PIETRO - CHAVARRÍA ARNAU ALEXANDRA (a cura), *Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo*. Atti del 12° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005), Mantova, SAP Società Archeologica, 2007, pp. 107-126.
- FONTANINI GIUSTO, 1726, *Di santa Colomba vergine sacra della città d'Aquileja in tempo del pontefice san Leon Magno e d'Attila re degli Unni* comentario, Roma, Stamperia di Rocco Bernabò alle Murate.
- GLORIA ANDREA, 1877, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Venezia, R. Deputazione di Storia Patria.
- GLORIA ANDREA, 1879-1881, *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, I-II, Venezia, R. Deputazione di Storia Patria.
- GROSSI GONDI FELICE, 1920, *I monumenti cristiani dei primi sei secoli*, I. *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma, Università Gregoriana.
- GUERRINI PAOLA, 2010, *Umbria. Terni*, Spoleto, CISAM (*Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)*, 2).
- GUILLOU ANDRÉ, 1969, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (*Studi storici*, 75-76).
- I fasti della Chiesa nelle vite de' santi in ciascun giorno dell'anno*, 1828, a cura di una Pia società di ecclesiastici e secolari, VII, Milano, Angelo Bonfanti.
- La basilica di Santa Giustina. Arte e storia*, 1970, Castelfranco Veneto, Ed. del Grifone.
- MARTINDALE JOHN ROBERT, 1980, *The Prosopography of the Late Roman Empire II (A.D. 395-527)*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MAZZOLENI DANILO, 2006, *Testimonianze epigrafiche paleocristiane a Padova*, in BELLINATI 2006, pp. 95-112.
- [MESCHINELLO GIOVANNI ANTONIO], 1767, *Storica dimostrazione della città di Padova nelle parti sue principali, con note, e critiche osservazioni*, Padova, Conzatti (opera pubblicata anonima e a volte attribuita con poca verosimiglianza all'ab. Giuseppe Gennari; ogni sezione ha numerazione autonoma delle pagine).
- ONGARELLO GUGLIELMO, 1441, *Cronaca della città di Padova*, a cura di Francesco Bettio, 1886, ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 937 (per praticità si utilizza qui la manoscritta copia "critica" della *Cronaca* ongarelliana, approntata nel 1886 da don Francesco Bettio, «Parroco di Villaguttera, Maestro e Soprintendente Scolastico di Rubano, Distretto di Padova [...], riformata e in molti luoghi emendata sui migliori testi esistenti presso le Biblioteche Universitaria, Civica, Antoniana e di quella dell'onorevole Notajo Marcolini [...] appositamente a completare il vacuo della Collezione Muratoriana delli Scrittori di Cose Italiane» e donata infine alla stessa Biblioteca Universitaria: al riguardo, cf. BETTIO - GHIOTTO 2009: pp. XIV-XV, 2-3 n. 9).
- Oronimi bellunesi*. 11. *Monte Dolada, Col Mat e Col Nudo. Comuni di Pieve d'Alpago e Ponte nelle Alpi*, 2015, a cura di ESTER CASON ANGELINI, Belluno, Fondazione G. Angelini.

- ORSATO SERTORIO, 1652, *Monumenta Patavina [...] collecta, digesta, explicata, suisque iconibus expressa*, Padova, Paolo Frambotto.
- PELLEGRINI GIOVANBATTISTA, 1987, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, CLESP.
- PEPI RUBERTO, 1966, *L'abbazia di Santa Giustina in Padova. Storia e arte*, Padova, Monaci benedettini.
- PETOLETTI MARCO, 2001, *Contributo all'epigrafia lombarda del IX secolo: le iscrizioni altomedioevali dei Ss. Primo e Feliciano a Leggiuno*, «Italia medioevale e umanistica», 42, pp. 1-43.
- POLLI SARA - PIETROBELLI GIULIO, 2020, *In appendice al Sacello di San Prosdocimo: le modifiche del Cinquecento*, in BALDISSIN MOLLI - TROLESE 2020, pp. 457-462.
- PORTENARI ANGELO, 1623, *Della felicità di Padova libri nove*, Padova, Pietro Paolo Tozzi.
- PREVEDELLO GIUSTINO, 1980, *La basilica di Opilione: cenni storici*, in DE NICOLÒ SALMAZO - TROLESE 1980, pp. 215-217.
- RUGO PIETRO, 1974, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia. I. Austria longobarda*, Cittadella, Bertoncetto.
- RUGO PIETRO, 1975, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia. II. Venezia e Istria*, Cittadella, Bertoncetto.
- RUGO PIETRO, 1976, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia. III. Esarcato, Pentapoli e Tuscia*, Cittadella, Bertoncetto.
- RUGO PIETRO, 1980, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia. V. La Neustria*, Cittadella, Bertoncetto.
- SALOMONIO JACOPO, 1701, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae, et prophanae*, Padova, G.B. Cesari.
- SAVIO FEDELE, 1913, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. 1. Milano*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina (ristampa anast.: Bologna, Forni, 1971).
- SCARDEONE BERNARDINO, 1560, *De antiquitate urbis Patavii, et claris civibus Patavinis libri tres*, Basel, Nikolaus Episcopius (ried. *Historiae de urbis Patavii antiquitate, et claris civibus Patavinis libri tres*, Leiden, Pieter van der Aa, [1722]² (*Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, 6/III. *Patavii, Fori Julii et Istriae*, [2]) e rist. anast.: Bologna, Forni, 1979).
- SPOLAORE PAOLO, 2014, *Sulle orme di Giacomo nel Medioevo delle Venezie, Per antichi cammini alle origini di un culto sommerso*, [Vicenza], Terra Ferma.
- THIEL ANDREAS, 1867, *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae*, I, Braunsberg, E. Peter (ristampa anast.: Hildesheim-New York, G. Olms, 1974).
- TONZIG MARIA, 1932, *La basilica romanico-gotica di Santa Giustina in Padova*, Padova, Società Cooperativa Tipografica (= «Bollettino del Museo Civico di Padova», 22 [1929]).
- TREFFORT CÉCILE, 2007, *Mémoires carolingiennes. L'építaphe entre célébration mémorielle, genre littéraire et manifeste politique (milieu VIII^e-début XI^e siècle)*, Rennes, Presses Universitaires.
- VERONESE FRANCESCO, 2020, *Santa Giustina e Padova nell'Alto Medioevo (secoli VI-X): fonti, problemi, contesti*, in BALDISSIN MOLLI - TROLESE 2020, pp. 29-42.
- ZAMBONI ALBERTO, *Il problema della continuità latina nell'area danubiana*, «Giano Pannonio. Annali italo-ungheresi di cultura», 4 (1989). Atti del III Convegno italo-ungherese (Padova, 13-15 ottobre 1987), pp. 145-170.

- ZAMPIERI GIROLAMO, *I sepolcri padovani di Santa Giustina. Il sarcofago 75-1879 del Victoria and Albert Museum di Londra e altri sarcofagi dalla Basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2006 (*Studia Archaeologica*, 141).
- ZANOCCO RIZZIERI, 1920, *Il frontone e l'iscrizione di Opilione nella basilica di Santa Giustina*, «*Studia Sacra*», 1, pp. 186-191, 218-223, 250-254.
- ZANOCCO RIZZIERI, 1926, *L'oratorio di San Prodocimo e una recente polemica*, «*Bollettino Diocesano di Padova*», 11, pp. 278-287.
- ZOVATTO PAOLO LINO, 1958, *La pergula paleocristiana del sacello di San Prodocimo di Padova e il ritratto del santo titolare*, «*Archeologia cristiana*», XXXIV, pp. 137-167.
- ZOVATTO PAOLO LINO, 1963, *Mosaici paleocristiani delle Venezie*, Udine, Del Bianco.
- ZOVATTO PAOLO LINO, 1970, *L'oratorio paleocristiano di S. Giustina in Padova*, in *La basilica di Santa Giustina 1970*, pp. 17-60.

SOMMARIO

Dopo una presentazione generale di un recente volume collettaneo su Santa Giustina, occasionato dal centenario della rinnovata presenza monastica nella storica abbazia e ricco di ben quarantaquattro contributi dedicati alla storia e al variegato patrimonio artistico-culturale del monastero padovano, la nota si sofferma su un aspetto cruciale ma lasciato in ombra da tutti gli autori, anche da quanti più da vicino si sono occupati delle origini tardoantiche del complesso giustiniano, ovvero sull'effettivo ruolo svolto dal patrizio Opilione nella fondazione della *basilica vel oratorium in honore sanctae Iustinae*. Analizzando in modo multidisciplinare e da più punti di vista il testo della nota epigrafe che commemora l'avvenimento e perpetua la memoria del devoto e generoso *conditor*, si giunge alla conclusione che uno solo fu l'edificio da lui fatto costruire *a fundamentis*: l'oratorio ora detto di San Prodocimo, chiamato anche, secondo l'uso del tempo (e della cancelleria papale di allora), *basilica*, che venne semplicemente addossato a una preesistente chiesa, destinata a divenire in seguito la basilica di Santa Giustina, nel senso che si attribuisce ora alla parola.

Parole chiave: Santa Giustina; Opilione; *basilica vel oratorium*.

ABSTRACT

After a general overview of a recent collective book about Santa Giustina, due to the centenary of the restauration of the monastical presence in the historical abbey and rich of no less than 44 contributions devoted to both the history and the varied artistic and cultural heritage of the Paduan monastery, the note lingers over a subject which, although crucial in itself, has been underestimated by all the authors, even those who more closely dealt with the late-antique origins of the Justinian complex, i.e. the actual role played by the patrician Opilio in the foundation of the *basilica vel oratorium in honore sanctae Iustinae*. A polyhedral analysis of the text of the well-known inscription which commemorates the event and perpetuates the memory of the pious and generous *conditor*, carried out from several points of view,

concluding that the building conceived *a fundamentis* was just one: the oratory now named to Saint Prosdocimo, which according to the use of the papal chancellory was also called *basilica*, of those times simply lent against a preexistent church, doomed to become later the basilica of Santa Giustina, in the present sense of the word.

Keywords: Santa Giustina; Opilio, *basilica vel oratorium*.

Franco Benucci
DISSGeA-Dipartimento di Scienze
Storiche, Geografiche e dell'Antichità
Università degli Studi di Padova
franco.benucci@unipd.it